

L'assassinio del giudice Girolamo Minervini: gli hanno sparato a freddo tra la gente su un autobus a Roma

Le Br ritornano con un altro spietato delitto

Si batteva per l'attuazione della riforma carceraria



Girolamo Minervini

Chi era il magistrato ucciso ieri dai brigatisti rossi? Girolamo Minervini aveva 61 anni ed era nato a Teramo il 4 maggio 1919. Aveva due figli. Era entrato in magistratura nel 1943 e si era subito distinto come un magistrato di ottima preparazione tanto che nel 1945, nei giorni della Liberazione, aveva lavorato per l'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo. Dopo la nomina ad aggiunto giudiziario, era diventato applicato al Ministero di grazia e giustizia. Nel settembre del 1947, venne assegnato alla Direzione degli Istituti di prevenzione e pena dove prestò servizio fino al dicembre del 1956, prima come addetto all'ufficio secondo (personale di custodia), e poi, dal 1954, come direttore dello stesso ufficio.

carceri italiane, fatiscanti, ancora medievali e in una situazione generale catastrofica. Minervini, proprio in quel periodo, acquisì una profonda conoscenza della situazione nelle carceri. Nel dicembre del 1956, passò alla Procura generale presso la Corte di Cassazione e, successivamente, alla Corte d'Appello dell'Aquila. Poi tornò ancora una volta alla

Procura generale della Cassazione e, nel 1968, ebbe la nomina a segretario del Consiglio superiore della Magistratura.

Alla fine del 1973 ancora uno spostamento: al Ministero di grazia e giustizia come capo della segreteria della Direzione generale degli Istituti di pena. Fu in quel posto chiave che si occupò a lungo, ancora una volta, delle carceri, dei problemi

connessi con la riforma penitenziaria e con l'umanizzazione della pena. Era considerato un democratico e aperto ad un graduale cambiamento della situazione all'interno dei penitenziari. Si batté, ancora recentemente, perché, pur nel torbido periodo delle rivolte e del terrorismo, fossero salvaguardati, nei limiti del possibile, i diritti di coloro che finivano in cella, terroristi compresi.

Minervini era considerato tra i papabili alla carica di direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, in sostituzione del dott. Altavista deceduto due mesi fa per collasso cardiaco. Ultimamente Minervini aveva dichiarato di non sentirsi più nell'occhio del ciclone e aveva acquistato un pezzo di terra per coltivarlo personalmente all'andata in pensione.



ROMA - Il corpo del magistrato Girolamo Minervini viene rimosso dall'autobus

Proteste alla Camera per la risposta del governo sul terrorismo

ROMA - Generali proteste, più che unanimi insoddisfazioni, ieri sera alla Camera per le informazioni di comodo e i giudizi approssimativi con cui il sottosegretario all'Interno Lettieri ha risposto al nugolo di interrogazioni sulle recentissime imprese terroristiche di Salerno e di Roma.

A proposito del barbaro assassinio del procuratore Giacumbi, Lettieri ha addirittura cercato di ridimensionare — ad evidente scopo difensivo — la portata dell'inequivoco segnale rappresentato, nel febbraio scorso, dall'attentato delle Br (col seguito di volentieri e di scritte) alla concessionaria Fiat-Autosud di Salerno; ed ha persino tentato di escludere che ci fossero state, dopo quell'atto, segnalazioni alle forze dell'ordine sulla presenza di individui sospetti in città.

Gli hanno replicato seccamente tanto il comunista Abdou Alinovi quanto l'indipendente di sinistra Domenico Napoletano, il quale aveva addirittura avuto Giacumbi tra i suoi collaboratori e che ha testimoniato delle disperate ma sempre vane sollecitazioni della vittima perché si prestasse attenzione alla « meridionalizzazione » del terrorismo, ed alla sua penetrazione proprio a Salerno.

Erano mesi — ha detto Alinovi — che insistevamo per una maggiore attenzione al fenomeno terrorista nel Salernitano: c'è stata invece una grave sottovalutazione del pericolo da parte del governo e delle forze di polizia che sono state tenute all'erta in tutt'altra direzione.

Si è tentato insomma — ha aggiunto — di presentare Salerno come un'oasi che gli ammortizzatori dei clientelismi avrebbero tenuto fuori dalla storia e dalla società italiana. Non è stato così, non è così; e infatti oggi lo dimostrano i fatti.

Ma Alinovi, e poi anche il compagno Luciano Violante, hanno ribattuto a Lettieri anche su una incolta analisi del fenomeno, là dove il sottosegretario dc (è salernitano) si era imbarcato in una analisi pseudo sociologica per stabilire un meccanico nesso tra eversione e disgregazione meridionale. La risposta di Sa-

lerno — ha detto Alinovi — testimonia che la trama eversiva non ha radici di massa; e che il movimento popolare distingue con forte senso politico tra crisi economico-sociale e disegno eversivo. E poi — si è chiesto Violante — che forse a Padova gli ultimi arresti sono stati compiuti tra « figli del popolo »? Si tratta piuttosto (ma anche qui bisogna evitare facili generalizzazioni) di ramolli di grandi e facoltose famiglie non certo vittime della crisi.

Violante illustrava anche un'altra interrogazione comunista, relative all'atroce assassinio del dr. Minervini. E' vero — aveva chiesto insieme ai compagni Fracchia, Canullo e Pochetti — che Minervini si accingeva ad assumere l'incarico di direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, e che probabilmente la sua eliminazione va ricollegata all'importante e delicato mandato che stava per essergli assegnato? Lettieri non ha risposto neppure a questa domanda.

Un altro motivo di protesta, non solo da parte di Violante, e non solo da sinistra: è il fatto che è vero, che neppure dagli interroganti democristiani è venuta una sola parola di apprezzamento per l'incredibile rapporto che il sottosegretario ha avuto l'imprudenza di concludere con una grossa invocazione di « un nuovo costume di rigore morale! »

g. f. p.

Telegramma di Berlinger

Il compagno Enrico Berlinger ha inviato il seguente telegramma alla vedova e alla famiglia della nuova vittima del terrorismo. « Il nuovo nefando delitto compiuto dai terroristi con l'assassinio freddo e feroce del vostro Girolamo, da tutti stimato per dirittura morale, per competenza e esperienza professionale, per attaccamento alla partecipazione al vostro dolore e alla solidarietà del nostro partito e mia personale ».

Un racconto drammatico

L'autista dell'autobus: «Ho sentito 5 o 6 colpi ma non ho visto niente»

Dice Roberto Paoloni: «La gente urlava che qualcuno aveva sparato»

ROMA - Roberto Paoloni, 36 anni, dipendente Atac, matricola 17783, è l'autista del 591, il bus del delitto. Capelli corti, biondi, occhi chiari, è ancora visibilmente sconvolto; lo troviamo al deposito Atac di via Angelo Emo, dove l'autobus, con il cadavere del magistrato ancora dentro, è appena giunto. Ecco il suo racconto.

« Sono esattamente le 8.55; svolto in via Ruggero Di Lauria. Il c'è la fermata; mi arresto regolarmente, apro le porte: è in quell'attimo che si sentono cinque-sei colpi in rapida successione, non seccii, quasi come uno scoppietto. »

« Poi sento gridare, gente che urla e scappa, una voce di ragazza: "Gli hanno sparato, gli hanno sparato!". E' allora che lo vedo, già morto, la faccia piena di sangue, steso per terra, il capo quasi adagiato sul predellino sotto il posto del bigliettaio. Gli hanno sparato mentre lui era in piedi, vicino alla macchinetta automatica, in fondo alla vettura. »

« Ci sono tre feriti: una donna anziana, colpita all'anulare sinistro, un ragazzo di 15 anni con una ferita a una coscia, sua sorella di 18 che non mi sembra colpita, ma solo sotto choc. E' lei che grida: "Gli hanno sparato". Vedo due vigili, li chiamo, arriva subito la Digos e un'ambulanza, non so avvertiti da chi. No, chi ha sparato non l'ho visto, non ho fatto in tempo, non so come sono scappati, né quanti erano. E' stato infernale, un attimo. Ho sentito solo qualcuno vicino a me dire di averli visti fuggire (pare in due), con una "128" verde. E' impossibile continuare a vivere così! »



m. r. c. Roberto Paoloni

Immediata reazione nel Paese a questo ennesimo barbaro assassinio

Il dolore dei magistrati: «Era un democratico valoroso e integro»

Sospese le udienze - Sciopero di 2 ore e manifestazione a piazzale Clodio Commosi messaggi di Pertini e dei presidenti della Camera e del Senato

ROMA - Reazione immediata e unanime all'ennesimo assassinio del terrorismo. Ieri, mentre i lavoratori di Roma si ritrovavano a piazzale Clodio per una manifestazione mentre i lavoratori di Roma, durante lo sciopero di 2 ore proclamato dai sindacati, di protesta, il Consiglio della Magistratura si è riunito in seduta straordinaria per una commemorazione presieduta dal Presidente della repubblica. A Palazzo di giustizia intanto tutte le udienze — in segno di lutto — hanno subito una breve sospensione. Una riunione, promossa da alcuni sostituti procuratori, si è svolta negli uffici del procuratore capo De Matteo. Sono state chieste tra l'altro modifiche all'organizzazione del lavoro per coordinare le inchieste sul terrorismo e nuove misure di sicurezza. In una prima dichiarazione, Sandro Pertini ha espresso

commossa solidarietà alla vedova e ai figli del magistrato ucciso. « La sua famiglia — scrive il Presidente della repubblica alla signora Minervini — piange oggi una perdita incalcolabile. La magistratura, lo Stato repubblicano, perdono con Girolamo Minervini un altro dei suoi uomini migliori — su di un fronte di resistenza e di difesa dei nostri ordinamenti che dobbiamo mantenere con tutte le nostre forze e la nostra determinazione ». Un altro messaggio alla famiglia ha trasmesso il presidente della Camera, on. Nilde Iotti: « Voglio esprimere il commosso cordoglio mio personale e della Camera dei deputati per il crimine efferato. Strappando alla vita il magistrato e il cittadino esemplare, il terrorismo ha voluto ancora una volta portare un attacco al nostro Stato democratico e alla convivenza

civile e politica ». Al Senato, in apertura di seduta, il presidente Fanfani ha reso omaggio alla memoria dei due magistrati uccisi in queste ultime ore. « A loro — ha detto Fanfani — si rivolge il nostro deferente pensiero, ai loro familiari la nostra commossa partecipazione, alla magistratura italiana, nuovamente sottoposta a durissima prova, la piena solidarietà del Senato ». Messaggi anche da parte di tutte le forze politiche democratiche. Oltre al telegramma del compagno Enrico Berlinger (che riportiamo qui accanto) una dichiarazione del segretario del Psi, Craxi, secondo il quale l'offensiva del terrorismo « persegue tempi ed obiettivi precisi di destabilizzazione. Si accanisce vigliaccamente contro la magistratura per scompaginare e piegare il

fronte a difesa dello Stato democratico ». Prese di posizione vengono inoltre dalla federazione romana del PdUP dalla presidenza nazionale delle Acli e dalla presidenza dell'Azione cattolica. Dagli ambienti della magistratura giungono testimonianze di intenso dolore e di netta condanna al terrorismo. A Pisa, gli esponenti di Magistratura democratica hanno diffuso un documento che ricorda la figura e l'attività di Girolamo Minervini (« un democratico, un magistrato valoroso e integro... »). « Dietro la feroce simbologia degli agguati — prosegue il comunicato — emerge il bersaglio reale che è la democrazia nel nostro paese, la tensione al cambiamento, il rifiuto della rassegnazione e dello scoramento ».

Respinta l'istanza di sospensione presentata dal PM di Torino

Il processo Coco si fa lo ha deciso la Corte

L'accusa e la parte civile avevano motivato la richiesta sostenendo la connessione con le indagini su Morucci e su Fiore

Dal nostro inviato TORINO - Il processo Naria si farà. L'istanza del PM per una sospensione del dibattimento è stata, infatti, respinta dalla Corte. Come aveva motivato la sua richiesta il rappresentante della pubblica accusa, alla quale si era associato anche l'avvocato Bestetti, costituitosi parte civile per conto dei ministri degli Interni, della Difesa e di Grazia e Giustizia? Celebrare oggi un processo per il solo imputato Giuliano Naria — ha detto il PM Giordano Nottbartolo — quando è in corso di istruzione un procedimento contro altre persone per gli stessi fatti delittuosi non è il modo migliore per accertare la verità.

Dopo il rinvio a giudizio di Naria, che risale al 19 luglio del 1978 e che fu accompagnato dalle decisioni del giudice istruttore di operare uno stralcio per procedere alle indagini contro ignoti, si sono verificati due fatti importanti. Nel marzo del '79 sono stati arrestati Accella e Fiore. Nel maggio successivo eguale sorte è toccata a Morucci e Faranda. Da questi arresti e dalla documentazione sequestrata sono emersi nuovi fatti che hanno portato a processi per gli stessi reati. Fra questi e quei processi — ha osservato il PM — vi è una stretta correlazione. Di qui la necessità di celebrare un unico processo.

Di avviso completamente diverso è l'avvocato Giuliano Spazzali, difensore, assieme al collega Fulvio Gianaria, dell'imputato di questo processo. Il legale, svolte le considerazioni sulla necessità di celebrare subito un processo che è già costato al suo assistito quattro anni di carcere, si richiama alle norme fissate dal legislatore nel 1977. Con la nuova legge — osserva Spazzali — la tendenza è quella di scorporare e dividere i vari processi per giungere sollecitamente alla loro celebrazione. D'altronde gli elementi di accusa contestati a Morucci, Faranda e Fiore riguardano la personale responsabilità di loro stessi. Qui si tratta semplicemente di stabilire se il Naria ha partecipato o no al delitto e questo può essere tranquillamente accertato nel corso di questo dibattimento.

La Corte di Assise, dopo una lunga camera di consiglio, ha dato ragione ai difensori dell'imputato, richiamandosi, in particolare, ai principi della speditezza e della autonomia di giudizio. Oggi, dunque, dovrebbe cominciare l'interrogatorio dell'imputato. Naria non si è però presentato in aula e ha fatto pervenire una sua dichiarazione letta in aula. « Non intendo rendermi partecipe — egli scrive tra l'altro — di una attività che vedo e capisco come intesa esclusivamente a produrre la mia stessa condanna, così come non mi sono fatto complice, magari contro me stesso, di ciascuna delle altre fasi di questa lunga storia ».

E' un atteggiamento un po' singolare e che contrasta con la sua proclamata decisione di accettare la dialettica del contraddittorio. Naturalmente venire o non venire al processo fa parte dei suoi diritti. In aula ci sono i suoi legali di fiducia che lo rappresentano. Naria si dichiara disponibile a presentarsi in aula « qualora occorresse la mia presenza per questioni puramente tecniche (tipo riconoscimenti, ecc.) che non richiedono altro se non la mia partecipazione fisica e animata ». E' difficile, dunque, che nell'udienza di oggi Naria si presenti per rispondere all'interrogatorio. Già nel corso dell'istruttoria l'imputato si era rifiutato di rispondere alle domande degli inquirenti, cosa che certamente non ha giovato alla sua posizione. In sua assenza, il presidente della Corte, Giovanni Padovani ordinerà la lettura dei verbali degli interrogatori. Poi passerà ad ascoltare i testimoni.

In proposito il presidente ha dichiarato che a uno dei testi principali — lo jugoslavo Zoran Grbelia — è stata consegnata la citazione nella città di Spalato. L'altro teste di accusa — Elio Leonardi — è invece dichiarato irreperibile. Lo slavo e il Leonardi sono le due persone che accusano il Naria di avere partecipato al delitto del procuratore generale Coco

Iblio Paolucci



PARMA - Piergiorgio Palmeri mentre entra in aula

Processo per direttissima a Parma

Dieci anni per i quattro di Prima Linea

Nostro servizio PARMA - Dieci anni di carcere per Piergiorgio Palmeri, Maurizio Costa, Lucia Battaglini e Lucio Cadoni, i quattro giovani di « Prima Linea » arrestati a Parma il 14 febbraio, dopo la scoperta di un covo terroristico in vicolo Santa Caterina. Questa la sentenza emessa, dopo appena due ore di dibattimento, dal presidente del tribunale. I quattro venivano giudicati per direttissima soltanto per le armi trovate in loro possesso al momento dell'arresto, ed il giudice, nel formulare il verdetto, ha applicato l'aggravamento previsto dal decreto legge del 15 dicembre per reati « a fine di

terrorismo ed eversione dell'ordine democratico ». Palmeri, Costa, Battaglini e Cadoni sono stati inoltre condannati ad un milione di multa ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il tribunale ha dunque accolto, nella sostanza, le richieste del pubblico ministero che, nella sua requisitoria aveva chiesto 12 anni e sei mesi di reclusione per ciascuno degli imputati. L'udienza era iniziata pochi minuti dopo le 9 e subito, secondo copione, al presidente dal presidente — con la quale chiedeva che gli imputati potessero leggere un proprio comunicato. Al termine del processo, comunque, il testo è stato consegnato ai giornalisti. Nulla di « esplosivo »: i quattro si dichiarano appartenenti a « Prima Linea » e rifiutano la qualifica di terroristi.

Brevissima la fase dibattimentale. Gli imputati hanno rifiutato l'interrogatorio ed il PM ha praticamente limitato la sua requisitoria all'impre-

sonante elenco delle armi ritrovate in possesso dei terroristi. Il difensore, dal canto suo, si è battuto perché la corte non applicasse le aggravanti previste per i reati di terrorismo, ed ha citato, a questo proposito, sentenze emesse a Torino e Bologna in casi analoghi. Dopo tre quarti d'ora di camera di consiglio la sentenza: dieci anni, in tutto e per parte, sempre delle BR, che un mese fa rivendicò l'attentato alla filiale Autosud della FIAT alla periferia di Salerno. Nel volantino — secondo alcune notizie alquanto frammentarie — dopo aver reso « onore al compagno Valerio Verbono », il giovane « autonomo » ucciso a Roma davanti agli occhi dei suoi genitori, i terroristi defini-

A Salerno perquisizioni nell'area dell'autonomia

Non hanno portato a nulla finora le indagini per il delitto Giacumbi

Una pista porterebbe all'interno della provincia - Il volantino br che rivendica l'assassinio sembra uguale a quello stilato in occasione dell'attentato alla filiale dell'Autosud

Salerno - In città e in provincia il fervore di operazioni di polizia non sta dando finora i risultati sperati. Finora sono state effettuate oltre 10 perquisizioni negli ambienti dell'autonomia salernitana: sarebbero state trovate una macchina da scrivere, che in un primo tempo aveva interessato gli inquirenti, ma che poi è stata riconosciuta dal tutto estranea al volantino BR fatto trovare l'altra sera: una pistola lanciata e pare, alcune munizioni. Il tutto in

abitazioni diverse. E' certo, comunque, che gli inquirenti non hanno ancora niente di serio in mano, a parte l'ottimismo sbandierato nelle prime ore del mattino. Parliamo dunque dei « si dice » e delle ipotesi, alcune più che verosimili, che vengono avanzate in queste ore. Innanzitutto si parla dell'identikit di uno dei due terroristi assassini, che sarebbe stato ricostruito con la collaborazione di una testimone oculare, forse la stessa moglie del magistrato ucciso. Poi si fa riferimento ad una pista, seguita dagli inquirenti: una pista che condurrebbe nell'interno della provincia salernitana, in un piccolo centro che sarebbe stato usato come base dai terroristi. Si parla con insistenza di una traccia parallela a quella che negli ultimi tempi ha portato ad alcuni successi nella lotta allo spaccio dell'eroina. Intanto, neppure del tutto sommersa — secondo molti — è la possibilità dell'esistenza di una matrice camorristica dell'agguato (si tratta di una vendetta della malavita o di una « collaborazione » con una centrale terroristica di recente organizzazione nella provincia di Salerno).

L'analisi compiuta sul volantino firmato BR rinvenuto l'altra sera in un bar in pieno centro di Salerno, dà quasi per certa la sua autenticità: sono proprio le Brigate rosse, quindi, ad aver rivendicato l'agguato al dottor Giacumbi. Il volantino, depositato presumibilmente intorno alle 16 in un bar che non è neppure a 100 metri dal luogo ove nella stessa ora si tenevano i funerali del dottor Giacumbi, sembra in tutto e per parte uguale a quello, sempre delle BR, che un mese fa rivendicò l'attentato alla filiale Autosud della FIAT alla periferia di Salerno. Nel volantino — secondo alcune notizie alquanto frammentarie — dopo aver reso « onore al compagno Valerio Verbono », il giovane « autonomo » ucciso a Roma davanti agli occhi dei suoi genitori, i terroristi defini-

Fabrizio Feo

Scompare un bambino ad Arezzo: rapimento?

AREZZO - Andava a scuola quando è scomparso il piccolo Francesco, figlio di Pasquale Del Tongo, uno dei due fratelli titolari del noto mobilificio. Si tratta di un rapimento? Il bambino (ha 9 anni) ieri mattina alle 8 percorrevva con due coetanei il breve tratto di strada fra la sua abitazione e la scuola elementare quando è stato visto salire su una auto. Ma non si sa se è stato costretto o meno. La polizia in un primo momento ha invitato alla prudenza, in attesa di comunicazioni dei rapitori alla famiglia. Il lungo silenzio seguito alla misteriosa scomparsa ha comunque fatto scattare l'allarme.

m. co.